

## 7 - La carne per la vita del mondo

- 51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».
- 52 Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».
- 53 Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.
- 54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
- 55 Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.
- 56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.
- 57 Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.
- 58 Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».
- 59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

### Lectio

- 51 **Io sono il pane vivo:** Gesù è stato geniale a scegliere il simbolo del pane.  
Gesù ha scelto il nutrimento che quotidianamente ci sostiene (molti devono addirittura mendicarlo per vivere). Il pane, cibo umile e semplice, è simbolo della vita, del cibo "necessario" per vivere.  
Il pane è una realtà santa perché fa vivere, e che l'uomo viva è la prima legge di Dio e nostra.  
Il pane mostra come la vita dell'uomo è indissolubilmente legata ad un po' di materia, dipende sempre da un poco di pane, di acqua, di aria, cose semplici che confinano con il mistero e il sublime. Le cose semplici sono le più divine: **questo è proprio il genio del cristianesimo.**  
Gesù sceglie questa realtà per rivelare qualcosa di sé e significare il dono a noi di se stesso.  
E' un pane che viene dal cielo,, da Dio, e non dagli uomini.  
E' un pane per la vita eterna, che è comunione con Dio, vita per sempre con Dio, partecipazione al suo amore.  
In Giovanni questo pane (chiamato dai sinottici "corpo") è indicato come "carne", che in senso biblico non è la sostanza fisica del corpo umano, ma è la totalità dell'essere vivente, l'intera persona umana.  
In esso Dio e uomo non si oppongono più, materia e spirito si abbracciano e sconfinano l'uno nell'altro. È come se il movimento dell'incarnazione continuasse ogni giorno. Non dobbiamo disprezzare mai la terra, la materialità, perché in esse scende una vocazione divina: assicurare la vita, il dono più prezioso di Dio.
- 51 **Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.** Sono che vanno contemplate, non spiegate.  
La vita umana vissuta da Gesù in questo mondo per amore di noi umani, vita di un uomo che l'ha spesa, consumata fino alla morte di croce, è per noi cibo di vita per sempre.  
Una parola scorre sotto tutte le parole di Gesù e forma la nervatura del suo discorso: la parola «vita».  
Che hai a che fare con me o Pane di Cristo? La risposta è una pretesa perfino eccessiva, perfino sconcertante, e tanto semplice: «Io ti faccio vivere». Gesù è nella vita datore di vita, come lo è il pane.  
Il convincimento assoluto di Gesù è quello di poter offrire qualcosa che noi prima non avevamo: un incremento, un accrescimento, un'intensificazione di vita per tutti coloro che fanno di lui il pane quotidiano.  
Cristo diventa mio pane quando prendo la sua vita buona bella e beata, come misura, energia, seme, lievito della mia umanità. Mangiare e bere la vita di Cristo è un evento che non si limita alle celebrazioni liturgiche, ma che si moltiplica dentro il vivere quotidiano, si dissemina sul grande altare del pianeta, nella «messa sul mondo» (Th. de Chardin).
- Io mangio e bevo la vita di Cristo** quando cerco di assimilare il nocciolo vivo e appassionato della sua esistenza, quando mi prendo cura con tenerezza di me stesso, degli altri e del creato.  
Quando cerco di fare mio il segreto di Cristo, allora trovo il segreto della vita.
- 52 **Come può costui darci la sua carne da mangiare?** I Giudei esprimono l'assurdità della parola di Gesù e il loro disprezzo. Non lasciandosi attrarre e ponendo resistenza, non comprendono.  
Pensano alla sua "carne" in senso bisologico, materiale (antropofagia).  
Così Giovanni ci fa toccare con mano la mancanza di fede dei suoi contemporanei, ma risponde anche ai problemi della sua comunità.
- 53-54 Gesù riprende e rilancia il suo pensiero. A lungo si è discusso sul senso di carne/sangue alla luce soprattutto dell'Antico Testamento. Questi termini vanno interpretati secondo il loro contesto.  
Giovanni sta parlando dell'Eucaristia con espressioni tutte sue: la carne e il sangue di Gesù sono lui stesso con tutta la sua umanità e divinità, sono quello stesso Gesù che fa dono di sé nell'incarnazione sulla croce e nell'Eucaristia. E' Gesù vero uomo e vero Dio, il Risorto con il suo corpo.
- Ciò che Gesù promette (vita, vita eterna)** diventa accessibile grazie all'Eucaristia, nella quale di crea allo stesso tempo comunione di vita con lui e comunione di vita tra noi.  
E' la vita stessa di Dio che Gesù comunica a chi crede in lui, a chi mangia la sua carne e beve il suo sangue nell'Eucaristia; e questo cibo/bevanda sono pegno della risurrezione finale, nell'ultimo giorno.
- 55 **Ma è necessaria la fede: credere in lui e mangiare di lui.**  
"Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda".  
A questo scopo Gesù stesso ha scelto il cibo e la bevanda. Perché?  
Noi non abbiamo in noi stessi la sorgente della vita. Per vivere dobbiamo mangiare. Questo vale non solo per il corpo, ma per tutto il nostro essere: affetti, relazioni, conoscenze. Ora Gesù annuncia che si offre come cibo/bevanda della nostra vita, ci invita a mangiare/bere di lui: ciò si realizza concretamente nella comunione sacramentale. Quello che mangiamo/beviamo alla nostra tavola di ogni giorno è sempre il sacrificio di qualcuno (chi ha lavorato)

o di qualcosa (il cibo che assumiamo).

Paradossalmente, ogni vita offerta e donata, ogni morte per amore, diventa sorgente di nuova vita.

Nel pane e nel calice dell'Eucaristia mangiamo/beviamo l'amore di Dio che si è fatto carne e si è sacrificato nella morte, perché noi vivessimo per lui.

Sulla mensa dell'Eucaristia il Signore si offre perché sia nutrita la nostra fame e sete di vita vera, di autenticità, di giustizia, di infinito. Nell'Eucaristia egli continua a prendersi cura della nostra fame: lui solo può spegnerla perché egli solo è il Pane vero, il Pane di Dio che sa di che cosa abbiamo bisogno, conosce i nostri desideri, le aspirazioni, i sogni. Lui solo è il pane che sfama, la bevanda che disseta e comunica vita vera, eterna, sovrabbondante!

56 **Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.**

Cioè rimane in lui, dimora in lui, vive di lui, vive per lui. Ecco la reciproca immanenza tra Cristo e noi.

La parola determinante: io in lui, lui in me. Questa è tutta la ricchezza del mistero: Cristo in voi! (Col 1,27).

Ora il Signore indica il "dove" egli vuole dimorare (in noi) e il "come" (mangiando... bevendo)

57 Così siamo introdotti nella comunione di vita con Cristo e in lui col Padre.

Il Padre che ha la vita ("io vivo per il Padre") manda il Figlio per comunicarla all'uomo.

Colui dunque che mangia di lui, vive "per" lui, cioè in virtù di, per mezzo di lui (ha un valore causale).

Ecco **l'Eucaristia: vivere per Gesù, vivere di Gesù.** L'unione con lui è vitale, come quella tra il tralcio e la vite.

La ricchezza del mistero della fede è di una semplicità abbagliante: Cristo che vive in me, io che vivo in Lui.

Evento d'Incarnazione che continua: il Verbo di Dio che ha preso carne nel grembo di Maria, continua ostinato e infaticabile a incarnarsi in noi, ci fa tutti gravidi di Vangelo, incinti di luce.

Dio in me: il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola, un'unica vocazione: diventare, nella vita, pezzo di pane buono per le persone che amo.

58 Questo pane di cui Cristo ha parlato è molto diverso da quello mangiato dai padri nel deserto: a chi lo mangia comunica vita eterna fin d'ora e garantisce una vita che andrà oltre la morte.

Questo discorso di Gesù si può anche definire un autentico "inno alla vita".

Ora questa rivelazione è consegnata a noi, perché possiamo rivivere la stessa avventura di fede di coloro che hanno udito questo discorso dalla bocca del Signore nella sinagoga di Cafarnao.

### Meditazione

Arriviamo al dunque del confronto tra Gesù e i giudei: questi ultimi tra poco saranno solo ex discepoli e addirittura nemici. Gesù afferma con decisione la sua pretesa,

di essere la ragione per cui l'uomo vive veramente e addirittura avere la speranza di sconfiggere la morte.

In nessuna altra religione il fondatore o la figura principale ha avanzato una simile pretesa.

Gesù lo fa e con ciò mostra la sua verità di Figlio di Dio incarnato, ma non lo fa per diventare dominatore, anzi il suo progetto sarà quello di servirci, fino al punto di essere masticato da noi.

L'uomo normale, quello carnale che non si apre alla luce dello Spirito, pensa che ciò sia assurdo.

In realtà questo uomo normale, dimentica che vive non per forza propria, ma in virtù di un dono divino che lo precede. Tutti dimentichiamo che non viviamo di forza nostra, per nostra autonoma virtù.

E se viene qualcuno a dirci che possiamo vivere solo per lui, ci arrabbiamo e lo mandiamo a quel paese...

E allora **che differenza c'è tra noi e questi giudei che si irritano davanti alla pretesa di Gesù?**

A questo punto, Gesù aggiunge una rivelazione stupefacente, e cioè che **il suo cibo non è solo pane, ma, incredibilmente, carne.**

Per vivere occorrerà, perciò nutrirsi della carne del Figlio di Dio. E qui siamo veramente sorpresi e stupefatti.

I pagani dei primi secoli che non avevano informazioni precise sulla messa cristiana, pensavano che fosse un rito con venature cannibaliste. Noi cristiani crediamo che quel pane che portiamo all'altare diventa la carne di Cristo, lo crediamo sulla sua parola.

**La sua carne è la sua persona**, che viene a vivere in noi. Grande mistero dell'unione Dio-uomo.

Il sacerdote, al termine della consacrazione, ci invita a riconoscere questo mistero della presenza vera di Cristo in mezzo a noi, che siamo i suoi amici. In tal modo facendo la comunione, è innanzitutto Cristo che continua la sua incarnazione in noi. Gli apparteniamo.

E il Padre dei cieli ci sorride, ci abbraccia come suoi figli, come fa con il Figlio suo Gesù Cristo.

E noi sorridiamoci gli uni gli altri con lo stesso amore di Cristo.

### Applicazione

L'uomo è grande, la famosa canna pensante di Pascal, ma è bisognoso.

Negare questo bisogno è una tentazione di sempre.

I giudei del tempo di Gesù **non vogliono dipendere dal lui** e dal suo dono.

Gli uomini di oggi tentano di costruire una società di indipendenti, che però alla fine è fatta di isolati.

Interessante a questo proposito è un recente film di Erik Gandini che mostra gli esiti disumani della teoria svedese dell'amore. Si tratta di un modello impostato sulla pretesa che le persone debbano essere completamente autonome le une delle altre, in modo che nessuno debba aiutare nessun altro.

Si nega così l'evidenza che ci dice della nostra assoluta relazionalità: **abbiamo bisogno gli uni degli altri.**

Figurarsi poi se non **abbiamo bisogno di Dio e del pane di vita** che solo lui può darci.

Le parole di Gesù turbano anche noi: com'è possibile che un uomo dia la sua carne come cibo? E' una follia!

Eppure, comminando questa dichiarazione, Gesù la rende ancora più scandalosa.

Così nell'Eucaristia la vita di Cristo diventa nostra vita e noi diventiamo corpo di Cristo, sue membra viventi.

Cibandoci di quel pane/vino, diventati corpo/sangue di Cristo, nel metabolismo eucaristico (contrario rispetto a quello biologico) diventiamo corpo del Signore.

La Parola si è fatta carne in Gesù; la carne di Gesù si è fatta pane; il pane che è Gesù ci dà la vita eterna.